

LA DIDATTICA UNIVERSITARIA AI TEMPI DEL CORONAVIRUS

Gian Italo Bischi

Professore ordinario di Matematica Generale e Metodi matematici per l'Economia presso l'Università di Urbino. Ha pubblicato articoli e libri sui modelli dinamici e le loro applicazioni alla descrizione di sistemi complessi. Si occupa anche di divulgazione, in particolare sulle connessioni fra la Matematica e gli altri campi del sapere, nell'ambito delle attività del Centro PRISTEM. Nell'ambito di questa attività di divulgazione ha pubblicato i saggi Matematica e Letteratura. Dalla Divina Commedia al Noir (2015), La Matematica secondo Sinisgalli (2017) con L. Curcio, Lo specchio, il labirinto e la farfalla. Il postmoderno in letteratura e matematica (2018) con G. Darconza.

gian.bischi@uniurb.it



Tengo corsi universitari di carattere matematico da 30 anni e fino a febbraio di quest'anno avevo sempre fatto lezione alla lavagna, col gessetto (per fortuna a Urbino le aule sono dotate di grandi lavagne nere). A volte ho usato delle *slides* da proiettare in aula (e persino qualche breve filmato) ma con molta moderazione. Ho anche l'abitudine, un po' per un naturale bisogno di empatia e un po' per una mia innata insicurezza, di iniziare i discorsi guardando negli occhi gli interlocutori e in base ai loro sguardi decidere come proseguire, come scegliere le parole da usare, gli esempi da proporre, i percorsi didattici. Molta improvvisazione quindi, un approccio "jazzistico" alla didattica.

Per questo mai avrei immaginato, tanto meno desiderato, di tenere un intero corso a distanza, senza vedere i volti degli studenti e utilizzando delle *slides* (perché scrivere era faticoso e troppo lento con gli strumenti che avevo a disposizione). E invece è successo. All'improvviso un martedì sera, nelle Marche, è arrivata la decisione (in anticipo rispetto alle altre regioni) di sospendere le lezioni universitarie in presenza, seguita a ruota dall'annuncio, sulla pagina web di ateneo, che le lezioni sarebbero proseguite a distanza, *online*. Nel giro di poche ore i docenti hanno dovuto imparare come interagire con le piattaforme informatiche che permettono collegamento audio e video (stabilità della connessione permettendo) oltre a condividere delle *slides*, una lavagna virtuale su cui scrivere e persino il proprio schermo (noi docenti abbiamo dovuto imparare tutto ciò in poche ore, mentre gli studenti avevano ben poco da imparare, sono nativi digitali, a loro è bastato un colpo d'occhio).

Insomma, temevo il peggio, e invece si è subito stabilita con gli studenti un'intesa, una collaborazione, direi quasi una complicità che non mi sarei mai aspettato. Fin dalla prima lezione sono stati loro stessi

a guidarmi nell'utilizzo degli strumenti che la piattaforma utilizzata ci metteva a disposizione e, con grande sorpresa, alla fine della lezione, al momento di abbandonare l'aula virtuale, mi hanno salutato con messaggi via *chat* del tipo "Grazie prof." o addirittura "Grazie e buona giornata", una cosa che raramente, direi quasi mai, sentiamo alla fine di una lezione in presenza. Forse perché hanno apprezzato lo sforzo fatto dai docenti per continuare le lezioni nonostante l'improvvisa chiusura delle aule, o più semplicemente perché per loro, nativi digitali, è più naturale *chattare online* che parlare in presenza, una forma di timidezza che viene meno nel momento in cui interagiscono da remoto. È chiaro che si perde l'empatia che deriva dal guardarsi negli occhi (che esiste anche in aule grandi, in quanto bastano i pochi occhi delle prime file, prese come campione non proprio casuale ma comunque utile a carpire gli umori della classe). In occasione delle successive lezioni gli studenti mi hanno anche fatto notare quanto sia utile avere a disposizione le lezioni registrate, poter riascoltare alcune parti che sono loro sfuggite o che necessitano comunque di essere meditate per cogliere qualche dettaglio in più. Oltre all'indubbio vantaggio, per chi non ha potuto essere presente alla lezione "in diretta", di poter seguire successivamente la lezione registrata. Si aggiunga poi che ci sono studenti che generalmente non avrebbero seguito le lezioni in presenza perché lavoratori (una condizione molto comune per il mio corso, che è inserito in un percorso di laurea magistrale in Economia e Management) o che per qualche altro motivo non possono risiedere nella città universitaria (motivi economici, di salute o altro). Per questi studenti il fatto di poter seguire le lezioni da casa e in orari a scelta costituisce un'opportunità eccezionale, che mai avrebbero pensato di poter avere, e che probabilmente non avrebbero avuto se non si fosse determinata questa emergenza. Il numero dei frequentanti si è quindi allargato. Un effetto davvero notevole e per molti di noi inaspettato.

C'è stato anche un altro vantaggio, che avremmo potuto sfruttare anche prima di questa emergenza, ma un po' per scarsa attitudine alle innovazioni, un po' per pigra adesione alla consuetudine, non avevamo utilizzato abbastanza. Si tratta della possibilità di usufruire dell'intervento, durante le lezioni, di esperti collegati da remoto, in *streaming*. In ogni ateneo c'è sempre stata, ovviamente, la bella consuetudine di invitare colleghi o esperti provenienti da realtà esterne al mondo accademico, per svolgere, in presenza, delle lezioni o seminari nell'ambito di un corso. L'intervento di un docente esterno è importante, gli studenti possono non solo assistere alla lezione, ma poi i più interessati possono anche fermarsi a parlare con il docente invitato, e così dicasi per noi che approfittiamo di simili occasioni per stabilire contatti con possibili futuri collaboratori

scambiando con loro opinioni ed esperienze di didattica e ricerca. Ma da un po' di tempo questo è sempre più difficile per motivi burocratici oltre che per gli aspetti logistici. E allora questa pratica era diventata sempre meno frequente, e spesso disattesa. Un vero peccato. Pochi di noi avevano pensato di sostituirla con la meno gradita videoconferenza. Ora, con le lezioni online, questa pratica è diventata del tutto naturale, quasi un "aggiungi un posto a tavola" (o meglio, sul monitor). Facile inserire un esperto che comodamente interviene da casa sua, poca fatica per lui entrare nell'aula virtuale e niente burocrazia a ostacolare l'operazione, niente prenotazioni né rimborsi. Proprio mentre scrivevo questa nota mi ha telefonato il collega Ilvo Diamanti, docente a Urbino nel corso di laurea in Scienze politiche, e mi ha detto con la massima naturalezza "oggi alla mia lezione ha partecipato Romano Prodi, abbiamo fatto un bel dibattito, gli studenti erano molto interessati". E ci credo, quando mai gli studenti avrebbero potuto discutere con Prodi e Diamanti a Urbino? Certo, un collegamento in *streaming* era possibile anche prima dell'emergenza, ma pochi lo facevano. Così come era possibile videoregistrare le lezioni, bastava un minimo di organizzazione, ma chi lo faceva?

Tutte opportunità che stiamo apprezzando in questa situazione, soluzioni che proprio questa emergenza ci ha spinto a cercare, e che non dovremo dimenticare quando si tornerà a fare lezione in presenza. Perché, ovviamente, si tornerà a fare lezione in aula, in un'aula vera, non virtuale.

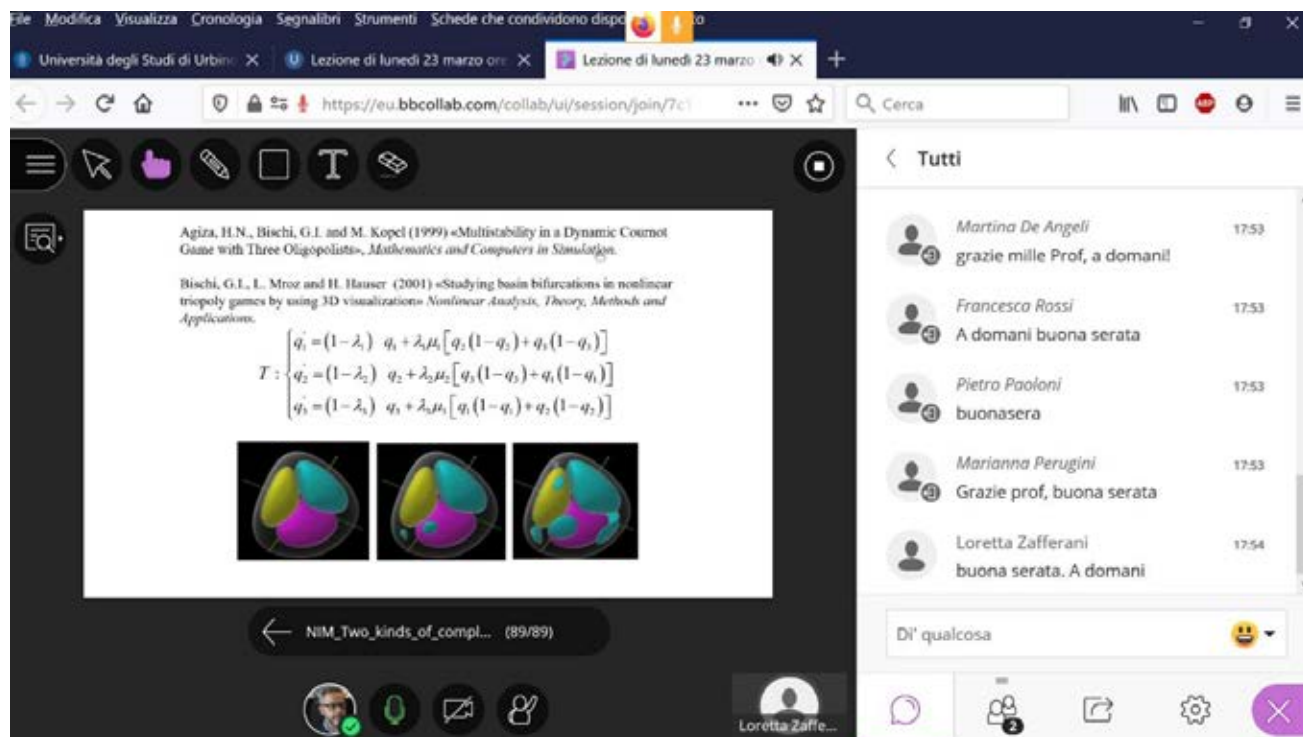
A dire il vero c'è già chi, con atteggiamento leggermente paranoico e complottista, sta paventando il pericolo che questa emergenza abbia acceso una miccia che piano piano porterà a un futuro di lezioni registrate che gli studenti utilizzeranno da casa propria, evitando così le affollate aule universitarie, con tutte le difficoltà logistiche ed economiche connesse. Una soluzione che porterebbe a ridurre ulteriormente il numero dei docenti e a un alleggerimento delle strutture universitarie (mense ecc.) con evidente risparmio per le casse dello Stato. Un quadro decisamente distopico, triste e pericoloso, perché porterebbe alla sterilizzazione del grande ruolo dell'università come luogo di scambio di idee, contaminazione di saperi, crogiuolo di fusione fra diverse esperienze di vita, di cultura, di confronto fra diverse provenienze geografiche, ideologiche, familiari.

Terminata la gestione dell'emergenza gli studenti torneranno a frequentare in massa le città universitarie, non solo per andare a lezione e sostenere gli esami, ma per incontrarsi, per scambiare idee ed esperienze intorno ai tavoli delle biblioteche, ai tavoli di un bar o di una pizzeria, o passeggiando lungo le strade e stazionando nelle piazze, parlando di tutto e di tutti, fecondando così idee e progetti. Perché è anche bevendo o mangiando qualcosa insieme, o passeggiando, o pas-

sando da un crocchio all'altro nelle piazze che maturano idee, opinioni e movimenti, non certo rimanendo ognuno chiuso in casa propria. Studenti, docenti e abitanti delle città universitarie, incontrandosi e parlando, anche disordinatamente, creano quell'humus di idee che è ben diverso da quello (spesso distorto e artificiale) che si genera in rete.

Comunque è prevedibile, e auspicabile, che in seguito a questa emergenza verranno progressivamente incentivate e potenziate le modalità di didattica in

forma mista (o *blended* per chi ama i termini inglesi), possibilità già contemplata, ma poco praticata, prima dello scossone causato dall'emergenza Coronavirus. Finora le modalità di *blended learning* offerte dagli atenei erano sottoutilizzate, la maggior parte di noi le sfruttava solo per scambi di materiale didattico o per inviare comunicazioni agli studenti, Ora sappiamo che si può fare molto di più, mescolando didattica in presenza con le potenzialità dello *streaming*, per allargare e arricchire la partecipazione e i contenuti.



> Snapshot della chiusura di una sessione in blackboard collaborare